Circolo Bateson Seminario 21 maggio 2022

Circoli di condivisione

*Vicinanze nel tempo e nello spazio*

Intervento di Daniela Mario

“Il senso profondo delle domande”

Luogo: on line su piattaforma GoToMeeting

In presenza presso CSV Roma, via Liberiana 17

**IL SENSO PROFONDO DELLE DOMANDE**

Daniela Mario Seminario Bateson

21 Maggio 2022

Già da studente mi resi conto che le domande non servono solo a dimostrare quello che sai o che pensi; spesso la risposta dipende da come la domanda ti viene posta o quale direzione ti suggerisce, dal livello di difficoltà o delle implicazioni sottese, da quello che pensi si aspetti il tuo interlocutore e tanto altro…

1. Sempre da studente mi resi anche conto che spesso “fare domande” (quelle pertinenti, non quelle scontate, tecniche, retoriche…) era più difficile che “dare le risposte”. Spesso infatti, se conosci il contenuto delle pagine assegnate e hai capito che tipo di domande solitamente fa l’insegnante, trovi facilmente le risposte, soprattutto se riguardano i contenuti e non un’elaborazione personale (che spesso agli insegnanti non interessa). Più difficile è porre delle domande intelligenti all’insegnante che ha appena presentato un argomento nuovo, o chiedere un chiarimento all’esperto in un convegno.

Per riuscire a porre una domanda interessante e costruttiva, occorre aver “compreso” sufficientemente l’argomentazione. La comprensione di un ragionamento dipende dal grado di ***sintonizzazione*** concettuale che si crea tra le mie mappe mentali e quelle dell’oratore. Se non ho colto i collegamenti tra i nodi fondamentali della struttura del ragionamento presentato, difficilmente sono in grado di formulare una domanda di senso.

Questo è anche conforme al pensiero di Bateson: a p. 46 di MeN si legge: La tesi del libro può convincerci “*solo nella misura in cui ciò che io dico* ***si accorda*** *a ciò che voi sapete*…” l’espressione “si accorda” è esattamente ciò che Gallese, ragionando sulle implicazioni dei neuroni specchio, intende per *sintonizzazione*.

1. In virtù di questa consapevolezza, nel ruolo di insegnante, ho sempre cercato di far capire agli studenti che era importante imparare a fare e a porsi le domande e non solo a limitarsi a rispondere a delle domande già collegate ad una precisa risposta che si conosce (le *domande illegittime* di von Foerster). Cercavo di far capire agli studenti che le domande permettevano di approfondire una questione, di non accontentarsi della spiegazione data, di andare alla ricerca autonomamente delle risposte, di coltivare l’esercizio del dubbio, sviluppare il senso critico e via così; cercavo di far capire loro che non era tanto importante trovare sempre una risposta, ma che la direzione presa dalla successione delle domande era di per sé una risposta perché apriva a nuovi scenari che invitavano a nuove esplorazioni. Si trattava di proporre un vero cambio di prospettiva o di paradigma.
2. Come psicologa mi hanno insegnato, e poi ho appreso sul campo, che le domande (ovviamente non quelle investigative, valutative…ma quelle ristrutturanti, maieutiche) servono a guidare la persona alla presa di coscienza del problema e alla ricerca autonoma delle soluzioni, e quindi la scelta e la successione delle domande diventa di primaria importanza per accogliere, accompagnare, aiutare la persona verso il cambiamento, diventa cioè un metodo di lavoro. Non solo l’arte del domandare rappresenta la cassetta degli attrezzi nei contesti terapeutici, ma occorre salvaguardarsi proprio dall’offrire le risposte che spesso si richiedono in tali contesti.
3. Poi ho incontrato Bateson, prima tra le mie letture e grazie al circolo Bateson poi, e il senso, o la funzione euristica delle domande si è di nuovo ampliato.

Mi sentirei di dire che la loro classificazione ha raggiunto un “livello logico” superiore che includeva naturalmente anche i precedenti significati attribuiti alle domande. Bateson ha gradualmente aumentato la consapevolezza del ruolo delle domande nella comprensione del mondo (compresi i problemi che abbiamo creato) e nella costruzione della conoscenza. Anche come ricercatrice infatti, mi sono resa conto ben presto che un ricercatore appartiene alle sue domande più di quanto le domande appartengano alla sua ricerca.

Bateson ci ha insegnato che le domande hanno una loro *sacralità* e che nel porle non dobbiamo porre limiti alla nostra *hybris* (non aver timore di fare domande scomode, irriverenti…) mentre dobbiamo essere cauti e umili nel dare e nell’accettare le risposte in quanto sempre soggettive e mai definitive. Bateson infatti non ci ha lasciato delle risposte; le sue risposte equivalgono a “storie da raccontare” che restituiscono, attraverso l’uso dell’analogia e della metafora, delle riflessioni intorno agli interrogativi posti. Questo è il suo modo di procedere epistemologico, una vera e propria metodologia di pensiero. Bateson non ha mai cercato di mettere a posto le cose, ci ha insegnato piuttosto a scompaginarle e a ripensarle alla luce dei diversi scenari che si aprono attraverso l’uso delle domande *legittime*.